

**A | S I D E**  
**D | R I S K**

---

**Numero speciale**  
**Un biennio di collaborazione**  
**con RM News**



# SOMMARIO

03

## **GEOSAFE: LO STRUMENTO PER CONOSCERE IL RISCHIO**

Un nuovo strumento di monitoraggio e gestione dei rischi naturali e catastrofali

05

## **INCERTEZZA E RISCHIO, IL CUORE DELLA SUSPENSE**

Dialogo con Jacopo De Michelis. Il tema del rischio da un altro punto di vista

07

## **CONFONDONO LE LINEE DI MIRÒ?**

Il “risk profile” della canzone d’autore in Italia

09

## **GOOD MORNING, MR. JONES**

Ronnie Jones commenta macro-temi di rischio globale

11

## **EL HIERRO, LA ISLA BONITA SOSTENIBILE**

Una piccola isola delle Canarie con piena autonomia elettrica e idrica

12

## **SHOW-BIZ E MEGA EVENTI, UN RISCHIO COMPLESSO**

A colloquio con Jimmy Pallas, Event Director e creatore di situazioni iconiche

14

## **UN ESEMPIO VIRTUOSO DI SANITÀ INTEGRATIVA**

Sanilog: un approccio mirato e un ruolo sinergico rispetto a SSN

16

## **RISCHI AGRICOLI E NUOVE PROSPETTIVE**

Il settore agricolo: mutamenti imminenti da analizzare con occhi nuovi

18

## **DJ E RISK MANAGER ECO-SOSTENIBILE**

Lo show-biz di alto livello come modello evoluto di cultura del rischio

20

## **UNDERWRITER DEI NOSTRI STESSI RISCHI**

La versione di Gabriella Fraire sui temi di Corporate Risk Management

22

## **NUTRIRSI SANO E SALVARE IL PIANETA**

L’importanza di modelli nutrizionali per salute e sostenibilità

24

## **UN FOCUS SUI RISCHI DELL’ECONOMIA DIGITALE**

Report FERMA sulla leadership europea in materia di resilienza ai rischi cyber

26

## **I CREDITI DI CARBONIO A SERVIZIO DELL’ERM**

Un focus tra primi pareri di esperti e note preliminari dell’Unione Europea sul tema

# EDITORIALE

Dal 2021 a fine 2023 l'attività editoriale della nostra testata è stata finalizzata alla collaborazione con RM News, magazine ufficiale di Anra – Associazione Nazionale dei Risk Manager italiani.

I miei storici collaboratori ed io stesso ci siamo concentrati sulla realizzazione di contributi editoriali per questo progetto che abbiamo voluto raccogliere e riassumere – scegliendo i temi più originali e curiosi – in questo numero speciale di Upside Risk.

Anra rimane la nostra associazione professionale di riferimento ma ora è anche il momento di fare evolvere il nostro progetto editoriale da tradizionale magazine digitale e cartaceo a dinamico e multimediale con maggiore reattività mirata a cogliere spunti d'attualità, spostando l'attenzione ad un livello macro di temi di rischio sociale, economico e politico che integreranno le più note analisi sulle variabili interne o esterne alle aziende che influenzano il conseguimento degli obiettivi.

Tutto il team editoriale di Accapierre sarà coinvolto nel nuovo progetto che sarà online dopo la prossima estate. Ci arricchiremo anche della presenza di Ettore Saladini, giovane giornalista con raffinata capacità di analisi e scrittura oltre che esperto della nuova metodologia comunicativa con cui proseguiamo il progetto Upside Risk.

Coming soon!

Giovanni Favero

## UPSIDE RISK

### **Quadrimestrale**

di informazione e cultura  
su temi di risk management

Numero speciale  
**Un biennio di  
collaborazione con RM  
News**

### **Direttore Responsabile:**

Giovanni Favero  
giovanni.favero@accapierre.it

### **Redattore:**

Roberto Berva  
roberto.berva@accapierre.it

### **Editore:**

Accapierre s.r.l.  
viale Sarca 336f - 20126  
Milano (MI)  
t 02 39541279

www.accapierre.it  
upsiderisk@accapierre.it

Registrazione al Tribunale di  
Milano N. 273 del 23/9/2015

# GEOSAFE: LO STRUMENTO PER CONOSCERE IL RISCHIO

A margine dell'iniziativa "ANIA Safe e ANRA a supporto dei Risk Manager italiani", svoltasi lo scorso 9 novembre con un webinar dedicato a una grande platea di associati, abbiamo incontrato Sergio Mattiuz per commentare GeoSafe, il nuovo strumento di monitoraggio e gestione dei rischi naturali e catastrofici creato da ANIA Safe

ROBERTO BERVA

Una priorità evidente in termini di gestione del rischio è certamente quella di assumere consapevolezza sui singoli fattori di rischio e avere strumenti evoluti per poterli ponderare. A questo fine, **ANIA Safe** ha realizzato uno specifico strumento evoluto di analisi denominato **GeoSafe**, nato dalla ricerca e dalla collaborazione con partner accademici e scientifici. Abbiamo voluto comprendere il valore di questa iniziativa approfondendo il contenuto con Sergio Mattiuz, Amministratore Delegato di ANIA Safe.

**Dottor Mattiuz, in che modo ANIA Safe è legata alla tutela del territorio e della sicurezza del Paese?**

ANIA Safe è nata 3 anni fa con l'obiettivo di supportare l'operatività delle imprese di assicurazione. La sua offerta è cresciuta nel tempo e oggi prevede corsi di formazione e consulenza per lo sviluppo e l'evoluzione delle competenze dei dipendenti del settore assicurativo e finanziario, servizi in logica innovativa, progetti editoriali per la condivisione di studi, ricerche e contenuti dell'industria assicurativa e finanziaria. Un progetto ambizioso che si rivolge, quindi, alle compagnie, a tutti i soggetti che operano nel settore assicurativo, ma anche a tutte le aziende che voglio-

no incrementare la propria conoscenza, competenza e capacità di rispondere ai nuovi bisogni dettati dal contesto socio-economico. Penso ai temi della cybersecurity, dell'adeguamento alla normativa richiesta alle imprese, della sostenibilità o della gestione dei grandi rischi.

Siamo impegnati quotidianamente nello studio e nella ricerca di soluzioni efficaci e innovative che si traducano in benefici per l'intera società. Supportare il settore assicurativo significa, infatti, offrire un contributo alla protezione e alla tutela del Paese. In questa ottica si inserisce il servizio GeoSafe che ha proprio l'obiettivo di aumentare la sicurezza e la protezione del territorio italiano.

**Il tasso di penetrazione delle coperture assicurative contro le catastrofi naturali permane in Italia molto basso. Vi è una relazione tra questa osservazione e la necessità di sviluppare uno strumento evoluto di analisi del rischio?**

ANIA Safe ha affrontato questa specifica tematica con l'intento di rispondere ai bisogni di diversi stakeholder coinvolti. Innanzitutto gli assicuratori, poiché è chiara la necessità di conoscere con sempre



Sergio Mattiuz, AD ANIA SAFE e Responsabile IT ANIA

maggior precisione l'esposizione al rischio catastrofe, ma anche le esposizioni aggregate generate da portafogli di rischi concentrati in determinati territori. Successivamente, considerato che il rischio è un valore comune per assicurati e assicuratori, abbiamo pensato a uno sviluppo dello strumento che possa essere promosso tanto nel mondo dei Risk Manager quanto in quello dell'intermediazione assicurativa.

A questo proposito è interessante comprendere, in dettaglio, le caratteristiche del progetto GeoSafe.

Il servizio Geosafe è nato per supportare la gestione e la mitigazione dei rischi naturali attraverso la conoscenza scientifica dei livelli di esposizione al rischio. L'intensificarsi dei fenomeni climatici anomali, tecnicamente definiti catastrofi naturali, ha reso particolarmente moderno l'utilizzo di questa analisi di rischio tecnologicamente evoluta. Possiamo certamente parlare di un contributo di innovazione digitale per la catalogazione e monitoraggio di diverse forme di pericolosità legate a fenomeni dell'ambiente. GeoSafe favorisce il raggiungimento di diverse finalità: la verifica della pericolosità di uno specifico sito, l'esposizione di un portafoglio di rischi o di ubicazioni specifiche e la possibilità di avere report riassuntivi di immediata lettura con una *score card* della pericolosità riscontrata.

#### **Quali rischi consente di monitorare?**

Le molteplici applicazioni di GeoSafe consentono un sofisticato livello di indagine sui rischi idraulici, idrogeologici, sismici, climatici e agricoli. Un significativo

valore aggiunto è rappresentato dal livello di dettaglio e granularità dell'informazione. Si tratta di un'importante differenza rispetto alle precedenti mappe dei rischi per area geografica.

#### **Quale è stata la risposta del mondo assicurativo a questo vostro originale ed evoluto servizio?**

L'80% delle compagnie operanti nel ramo assicurativo Danni in Italia ha adottato GeoSafe. Utilizzando il servizio quotidianamente le imprese ottengono vantaggi concreti nell'analisi dell'esposizione di rischio di portafogli di polizze, nella lotta a reclami fraudolenti e per quanto riguarda l'attività di normalizzazione degli indirizzi delle ubicazioni di rischio.

Ora stiamo ricevendo numerose manifestazioni di interesse anche da soggetti diversi dalle imprese assicuratrici. Si apre la possibilità di estendere l'utilizzo del servizio anche al mondo degli intermediari che hanno l'ambizione di corredare con informazioni tecniche le loro consulenze ai clienti, e al mondo dei Risk Manager che, soprattutto nel caso di gruppi industriali con ampi e diversi insediamenti, desiderano disporre di una valorizzazione interna dell'esposizione al rischio.

#### **Sicuramente un obiettivo sfidante: quali alleanze e partnership saranno necessarie per raggiungere concreti risultati?**

Per diffondere maggiormente la conoscenza di Geosafe e per favorire evoluzioni che rendano il servizio sempre più completo e appetibile abbiamo avviato un dialogo e stiamo esplorando potenziali partnership anche con il mondo del risk management aziendale e dell'intermediazione assicurativa.

# INCERTEZZA E RISCHIO, IL CUORE DELLA SUSPENSE

Giovanni Favero e Marianna Bruni (socio ANRA under30) dialogano con Jacopo De Michelis, autore de *La stazione*, un giallo da poco in libreria che sta riscuotendo l'interesse del pubblico e della critica. Obiettivo del colloquio è approfondire il tema del rischio da un altro punto di vista

## GIOVANNI FAVERO

direttore di [www.anra.it](http://www.anra.it)

## MARIANNA BRUNI

socio ANRA

L'idea di portare qualche novità editoriale nel nostro magazine è stata discussa e concordata in redazione. Così, in ogni numero ci riserveremo uno spazio per dialogare su temi di *risk management* con un *outsider* autorevole.

L'esordio dell'iniziativa è riservato a **Jacopo De Michelis**, editore di riferimento del mercato – la sua famiglia detiene il **Gruppo Marsilio** – e scrittore di successo. *La stazione* è il *best seller* uscito a inizio anno che la stampa nazionale ha definito il miglior *noir* degli ultimi vent'anni.

**La stazione è molto più di un giallo e contiene al suo interno contemporaneamente diverse storie. Pericolo e incertezza, quanto pesano nell'ispirazione dell'autore?**

L'incertezza è il cuore della *suspense* su cui questo tipo di narrativa è costruita, guidando il lettore attraverso la vicenda. Come si costruisce questa incertezza? Da una parte con il pericolo, infatti pericoli e minacce abbondano intorno a tutti i principali personaggi nel corso di tutto il romanzo; dall'altra con segreti e misteri la cui soluzione viene sadicamente rimandata dall'autore spingendo il lettore ad arrivare fino in fondo per scoprire cosa si nasconde dietro a tutto quanto.

**Riccardo Mezzanotte, il poliziotto protagonista del racconto, si trova a essere Risk Manager in diverse situazioni: è protagonista e testimone di una delicata indagine interna mentre deve inseguire un potenziale serial killer e gestire gli eventi quotidiani di una stazione di polizia ferroviaria. Qual è il suo approccio al rischio?**

Io temo che Riccardo Mezzanotte sarebbe un pessimo Risk Manager. È figlio di un leggendario poliziotto della storia milanese, ha un talento come sbirro ma è molto impulsivo, spesso irragionevole, e tende a cacciarsi in situazioni di pericolo a volte in maniera non molto meditata.

**Intelligenza emotiva in azione, quindi.**

In effetti nel romanzo emerge questo aspetto, soprattutto in certe liti che intercorrono tra Riccardo Mezzanotte e il commissario a capo del posto di polizia della Stazione Centrale. Per esempio, discutono spesso se sia meglio che gli agenti pattugliano la stazione per garantire la sicurezza dei passeggeri in borghese o in uniforme. Ovviamente Mezzanotte bada di più al sodo e meno all'apparenza e alla politica e ritiene che gli agenti in borghese abbiano più chance di scovare e catturare i vari malfattori che frequentano la stazione. Al contrario, il suo superiore

preferisce l'uniforme per rendere i poliziotti più visibili e dare un senso di sicurezza - chissà se apparente o sostanziale - svolgendo, secondo lui, un'azione dissuasiva.

**In effetti è molto bella questa contrapposizione fra i due personaggi, perché rivela un approccio al rischio meditato dagli anni di professione.**

A Mezzanotte capita spesso di riflettere sulla contrapposizione fra la sostanza e l'apparenza. Lui bada molto alla sostanza e poco ai metodi ed è insofferente ai regolamenti e alle gerarchie. Nota, invece, che i suoi superiori, funzionari che stanno dietro alla scrivania e non sulla strada, sono molto più interessati all'apparenza. Spesso prendono decisioni non basate sul risultato concreto ma sull'effetto che possono avere sull'opinione pubblica.

**Il magazine 7 del Corriere della Sera ti ha dedicato la copertina e ti indica, dopo Eco (Il nome della rosa) e Faletti (lo uccido), come l'autore che imprime una svolta storica al genere: una bella responsabilità. Come si pianifica la gestione di un ruolo così importante?**

Il libro è uscito da poco più di due settimane e devo ancora abituarci del tutto all'idea di essere considerato uno scrittore. Sono molto lusingato, ovviamente, che ci sia un critico importante che scriva queste cose di me. Non si pianifica una cosa del genere perché è imprevedibile e sorprendente, e perciò non programmabile.

**Però tu pianifichi la scrittura, perché La stazione è il risultato di otto anni di lavoro.**

Non si è trattato di una vera e propria pianificazione, io sapevo che non sarebbe stato un libro breve e a mano a mano che andavo avanti con la scrittura mi rendevo conto che il lavoro sarebbe stato più impegnativo di quello che immaginavo. E poi c'è stato un lavoro di documentazione importante che ha richiesto del tempo.

**La tua particolarità sta nel fatto che, oltre a essere uno scrittore, sei anche editore per la Marsilio Editori, la tua storica azienda di famiglia.**

**Rimanendo in tema di minacce e opportunità: come sono stati gli ultimi due anni per il vostro settore e quali sono le prospettive per il nuovo anno?**

Noi dell'editoria siamo in una strana situazione. La

pandemia ha senza dubbio creato problemi ma appena passati i primissimi mesi del lockdown, quando anche le librerie erano chiuse e non uscivano nuovi libri, il mercato editoriale ha ripreso subito a lavorare e, sotto certi aspetti, è andato meglio di prima. Non c'è stata una sostanziale crescita di lettori, direi piuttosto che i lettori hanno letto di più.

**Versioni digitali e audiolibri come sono andati?**

L'audiolibro si sta pian piano affermando sempre di più. Per quanto riguarda gli e-book, ormai occupano una quota abbastanza stabile nel mercato e non hanno, come qualcuno temeva anni fa, fatto passare di moda il libro cartaceo, che anzi sopravvive ancora egregiamente. Quello che ha avuto un impressionante impulso, fatto non del tutto positivo, è stata la crescita degli store online, che hanno mandato in crisi non solo i librai indipendenti ma anche le grandi catene.

**Bio**

*Jacopo De Michelis è nato a Milano nel 1968 e vive a Venezia, dove lavora come editor presso Marsilio Editori. È stato traduttore, curatore di antologie, consulente editoriale e docente di narratologia alla NABA di Milano. La stazione è il suo primo romanzo, pubblicato da Giunti.*



# CONFONDONO LE LINEE DI MIRÒ?

Il “risk profile” della canzone d’autore in Italia visto da una protagonista della scena.  
RM News affronta con la cantautrice Andrea Mirò una riflessione sull’evoluzione del  
panorama discografico dalla canzone d’autore ai fugaci successi promossi dal digitale

GIOVANNI FAVERO

Direttore responsabile RM News

Da sostenitore del “pensiero laterale” credo che a ogni risk manager faccia bene misurarsi con approcci al rischio di personaggi che vivono realtà meno catalogabili e codificabili di quelle delle aziende industriali o dei servizi.

In questa direzione si colloca l’idea di un colloquio con **Andrea Mirò**, cantautrice italiana sulla scena dalla fine degli anni ’80 e recentemente protagonista di progetti di teatro-canzone, una raffinata musicista che abbina alla sua visibilità come artista anche riconosciute doti di direzione d’orchestra e composizione che nascono da una formazione classica.

Abbiamo parlato dello stato di salute della canzone d’autore italiana, un patrimonio storico-artistico da difendere e tutelare nonché un’espressione culturale di cui favorire futuro sviluppo, anche attraverso la scoperta di nuovi talenti.

**Quali rischi e opportunità valuti per la canzone d’autore italiana, che dispone di grande catalogo, tradizione, ma è forse meno presente negli ascolti delle nuove generazioni?**

Il problema della musica d’autore risale ad almeno 30 anni fa. Dopo un ventennio di apoteosi, dove si coniugava qualità della musica d’autore con successo commerciale, il mon-

do della discografia ha rimandato la pianificazione di un futuro del settore che divenisse compatibile con le nuove forme di distribuzione della musica, con internet e successivamente con le piattaforme globali.

Anche giuridicamente si è persa l’opportunità di una migliore tutela del diritto d’autore, senza considerare quello che sarebbe stato il radicale modificarsi del modello distributivo e il meccanismo delle *royalty* connesso.

Una volta il direttore artistico di una grande casa discografica era un musicista con raffinato senso artistico che faceva scommesse di lungo periodo, oggi è un esperto di marketing che cerca di massimizzare il successo di singoli fenomeni mediatici.

Purtroppo l’artista che propone musica d’autore diventa eccellente solo se qualcuno crede nel suo percorso artistico con una visione di medio- lungo termine.

**Ho recentemente assistito a un tuo spettacolo teatrale di particolare successo di pubblico e critica, una versione molto moderna e sorprendente di “Far finta di essere sani” di Giorgio Gaber: si può considerare il teatro-canzone come il media per sostenere e valorizzare, con progetti di qualità, il futuro della canzone d’autore?**



Certamente è una formula interessantissima, c'è una selezione dello spettatore che si pone con una necessaria predisposizione all'ascolto: si siede in un teatro, investe il suo tempo e il costo di un biglietto.

Si crea un'empatia unica, dove l'artista non può barare perché lo spettatore ha "orecchio". Certamente i numeri rappresentano una nicchia, ma per fare un paragone è come scegliere un vestito di sartoria rispetto a un capo di abbigliamento della grande distribuzione, fabbricato industrialmente e disponibile a basso costo ovunque.

**Tu hai una consistente preparazione artistica, arrivi alla musica d'autore passando dal Conservatorio e dalla poliedrica capacità di suonare molto bene diversi strumenti, oltre a comporre e dirigere orchestre (ricordo le tue direzioni d'orchestra a Sanremo e l'esperienza come Maestro Concertatore de "La Notte della Taranta"). Quanto è premiata una strutturata preparazione artistica nell'attuale epoca dei talent show e dei successi estemporanei?**

Purtroppo la valutazione della capacità vocale e dell'impatto scenico dell'artista oggi predomina rispetto alla reale preparazione musicale.

Ma questo è determinato dalla scelta di privilegiare progetti che si consumino velocemente, con forte esposizione mediatica e risultati che sono più frutto della curiosità virale dei social, meglio se globale, più che dell'apprezzamento di una strutturata formazione musicale o di una capacità compositiva.

Alla fine sono due mondi diversi: il rischio da assumere da parte di chi scrive e propone musica d'autore è quello di vincere la sfida con una visione indipendente, che permetta l'accesso a un pubblico con un'aspettativa diversa e un più elevato livello di attenzione.

**Nell'ambito di Anra c'è una particolare attività denominata "Caffè in Rosa": un gruppo di colleghe ha lanciato da qualche anno l'iniziativa di incontri che consentono di affrontare temi di pari opportunità, diversità e problematiche personali e sociali anche al contorno della vita d'azienda. Nel contesto della vita d'artista, quanto si sentono queste problematiche e quanto c'è solidarietà e fronte comune tra colleghe?**

Il modo di relazionarsi tra colleghe della musica d'autore è piuttosto estemporaneo, ci sono momenti di belle collaborazioni, di idee sorprendenti da condividere.

Ho recentemente scoperto, partecipando come *special guest* a un festival di musica italiana a Madrid, alcune giovani cantautrici straordinarie e sconosciute a grandi platee,



ne è nata una collaborazione in quella specifica occasione. Ma credo che nell'arte non si possano invocare le pari opportunità come invece si deve fare in realtà più codificate come quelle aziendali.

Insomma, si potrebbe chiosare affermando che probabilmente Paolo Conte non avrebbe mai vinto un talent show, ma se non ci fosse stato un pubblico attento, capace di ascoltarlo, ci mancherebbe un pezzo di cultura nazionale.

**ANDREA MIRÒ** è un'artista eclettica; è infatti polistrumentista, autrice, produttrice, cantante e direttore d'orchestra. Ha otto dischi all'attivo; negli anni ha alternato il lavoro in studio e le esibizioni live a collaborazioni con Eugenio Finardi, Mango, Roberto Vecchioni, Ron, Enrico Ruggeri. A Sanremo come artista ha partecipato 4 volte, vincendo nel 2003 il premio come miglior testo con "Nessuno tocchi Caino".

Una lunga carriera attraverso l'arte, declinata non solo nell'ambito musicale pop/rock ma spesso e volentieri anche a teatro, dove ha anche vestito i panni di Maddalena in **"Jesus Christ Superstar"** nell'allestimento del regista Massimo Piparo.

Fortemente apprezzata dalla critica di settore, Andrea Mirò si è guadagnata il palco del **Festival Fondazione Gaber**, del **Primo Maggio**, del **Premio Sergio Endrigo**, del **Premio Luzezia**.

# GOOD MORNING, MR. JONES

---

**Classe 1937, blues singer di livello internazionale tuttora in grande spolvero, conduttore televisivo e radiofonico, commenta dal suo straordinario punto di vista macro-temi di rischio globale**

**GIOVANNI FAVERO**

Direttore responsabile RM News

La storia dell'artista e dell'uomo è unica.

**Ronnie Jones** ha esordito a diciannove anni come radio comunicatore delle forze armate americane nel campo militare di An Nang in Corea, presso una base di supporto all'aviazione militare. Nel 1961, inviato in Gran Bretagna nella base di High Wicombe, a 85 miglia da Londra, durante una licenza si presenta a un provino da **Alexis Korner** leggenda del *blues* inglese che lo fa subito esordire alla festa di **Benny Goodman**, che lo trova irresistibile.

Nel gruppo di **Korner** militavano anche due giovanissimi **Rod Stewart** e **Mick Jagger**, nonché **Ginger Baker** e **Jack Bruce**.

Le storie della vita lo portano infine in Italia a fine anni '70, dove **Renzo Arbore** e **Gianni Boncompagni** lo avvicinano al mondo radio-televisivo. All'inizio degli anni '80 conduce la trasmissione *Pop Corn* su Canale 5, divenendo un vero *influencer* generazionale della musica di importazione in Italia.

Poi tantissimo blues, infinite serate *live* che ancora oggi lo vedono protagonista straordinario del genere.

Lo scorso anno, la sua "**A miracle**" è stata scelta da **Aworld**

come colonna sonora di un progetto globale sui comportamenti sostenibili; iniziativa benevola e ripresa ufficialmente dall'**Onu**, che ha rilanciato il video della canzone su tutti i propri social ufficiali.

**Ronnie, partiamo dalla Corea, dove giovanissimo hai vissuto il clima post-bellico e ancora teso di una grave crisi geopolitica internazionale. Che ruolo ebbe la musica allora e quali similitudini con il quadro attuale?**

La musica può essere momento di svago, o spunto di riflessione e anche speranza.

In quegli anni vi era l'immediata sensibilità degli autori a usare la canzone anche per auspicare la pace, o fornire proprie opinioni sugli accadimenti internazionali. Oggi osservo che si è scelta la cifra stilistica della via di fuga e quasi tutta la produzione musicale, indifferentemente dai generi, evita di affrontare temi d'impegno, se non con rare eccezioni di soggetti fortemente coinvolti nelle vicende belliche, e mi riferisco ai giovani vincitori dell'**Eurofestival**.

**Negli anni '80 hai fatto scoprire la musica d'importazione a milioni di ragazzi italiani. Essere influencer è una grande responsabilità, ti sei mai posto il tema del rischio delle fake news, o quello della fake music?**

Non mi sono mai considerato influencer, io proponevo ciò che mi piaceva e che ascoltavo oltreoceano; inoltre allora la musica era tutta suonata dal vero e anche molto bene. I ragazzi italiani scoprivano nuovi mondi musicali.

Per me tutti i generi musicali hanno una dignità e non me la sento di giudicare anche cose che oggi io fatico a capire, ma d'altra parte è inevitabile un gap generazionale nell'evoluzione dei generi musicali.

Invece mi è più chiaro che *fake* è qualunque cosa che con un "copia e incolla" digitale può consentire di appropriarsi di qualcosa fatto da altri e spacciarlo per proprio, sia anche solo la linea di basso di una canzone. Purtroppo questo è molto diffuso, e molti non se ne accorgono.

**Una sera al Blue Note ti ho visto contrariato perché gli organizzatori, pensando di essere gentili nei tuoi confronti di artista ottantenne, non avevano previsto il secondo spettacolo alle 23 pur essendoci molte richieste. È doveroso chiederti cosa pensi della *great resignation*, ovvero il fenomeno che vede numeri significativi di giovani tra i 25 e i 35 anni che lasciano il proprio lavoro, spesso senza progetti professionali alternativi...**

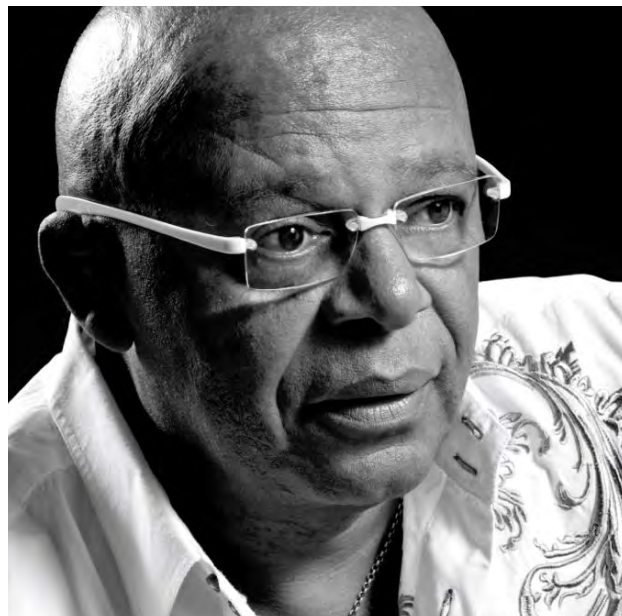
La principale colpa è di natura educativa e non mi sottraggo alla critica. Dagli anni '90 in poi è passata la cultura di semplificare la vita delle nuove generazioni, fraintendendo il ruolo della tecnologia come alternativa all'impegno personale.

La fatica di sviluppare un progetto personale è insopprimibile, è naturale: anche un albero fatica a crescere.

Bisogna tornare a una cultura dell'impegno, che però va abbinata a un progetto in cui si desidera ardentemente un obiettivo.

Certamente la musica rende tutto più facile, se la ami non senti la stanchezza nemmeno alla mia età!

**Lo scorso anno sei stato scelto come testimonial di un grande progetto internazionale sulla cultura dei comportamenti quotidiani sostenibili: oggi energia, acqua e territorio vanno oltremodo rispettati. Qual è il tuo pensiero?**



"A miracle" è un inno ai semplici comportamenti quotidiani che possono fare tantissimo nel loro risultato aggregato a livello globale, ma la vera ricetta non è la cultura del razionamento fine a se stesso, ma la consapevolezza di quanto sia preziosa una montagna, un fiume, il silenzio di un ambiente naturale. La canzone parla di questo e ci invita ad avere verso la Natura tutti gli atteggiamenti di attenzione che si avrebbero verso una persona amata. Io credo personalmente a tutto questo, credo sia bellissimo e trovo un profondo significato spirituale.

Di recente **Asacert**, partner di **ANRA**, ha promosso la testimonianza artistica e di pensiero di Ronnie Jones, in una bellissima serata di musica e parole. Viene facile chiudere questa intervista con le parole di **Fabrizio Capaccioli**, amministratore delegato di Asacert, che a commento dell'iniziativa ha detto: "Un ulteriore mezzo per la diffusione del valore della sostenibilità. Ci impegniamo tutti i giorni, oggi più di ieri, nella diffusione di questi criteri affinché le organizzazioni piccole, medie o grandi che siano, non siano valutate più osservando solo la loro capacità di produrre denaro, ma anche nel produrre risultati etici, come l'inclusione sociale o la protezione dell'ambiente".

# EL HIERRO, LA ISLA BONITA SOSTENIBILE

**Questa piccola isola delle Canarie ha raggiunto la piena autonomia elettrica e idrica grazie alle energie rinnovabili - eolico e idroelettrico - e agli impianti di desalinizzazione. È un esempio mondiale a gestione italiana, e le nostre isole minori?**

**GIOVANNI FAVERO**

Direttore responsabile RM News

Un centinaio di chilometri al largo delle coste del Sahara Occidentale, con una superficie di 268 Km<sup>2</sup> - ovvero un po' più grande dell'Isola d'Elba - si staglia nell'Oceano Atlantico El Hierro, la più occidentale e meno turistica delle Isole Canarie, territorio spagnolo.

Dal 2000 El Hierro è riconosciuta dall'Unesco come Riserva della Biosfera e, oltre ad offrire piscine naturali, meravigliose foreste, scenari vulcanici e straordinarie notti di stelle, vanta un record mondiale: è la prima isola ad aver conseguito autonomia energetica e idrica con un sistema integrato di energie rinnovabili e desalinizzazione delle acque.

Ci vivono poco più di 7mila abitanti, che per gran parte dell'anno utilizzano il 100% di energia rinnovabile grazie all'impianto realizzato sulle pendici orientali dell'isola: cinque pale eoliche da 2,3 MW ciascuna che si uniscono a un sistema idroelettrico da 11,3 MW. L'impianto è costituito da un lago creato in una caldera vulcanica spenta e da un sottostante bacino artificiale a valle che funge da deposito idraulico e che, grazie all'energia che riceve dalle pale eoliche, svolge la funzione di stazione di pompaggio utile a bilanciare la rete elettrica.

Un esempio mondiale ma anche un vanto italiano, visto che tra gli investitori della società che gestisce l'impianto, denominata Corona del Viento SA, c'è Endesa, controllata di Enel, che svolge un ruolo da protagonista.

Il tutto è completato da quattro stazioni di desalinizzazione che realizzano, anche dal punto di vista idrico, un quadro autonomo a una latitudine molto sfidante per l'approvvigionamento d'acqua e in una natura vulcanica senza proprie falde acquifere.

Esempi simili sono stati rapidamente realizzati anche nel Nord Europa, in Nuova Zelanda e molti progetti in giro per il mondo si ispirano ora a questo modello. E in Italia? Un recente studio di Legambiente e CNR rende l'impetoso paragone con la sostenibilità delle isole minori italiane, dove la desalinizzazione ha ancora oggi un ruolo molto marginale e la produzione di energia deriva quasi integralmente da fonti fossili. Una speranza è legata a un decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 2020 che stimola, promuove e supporta la progressiva copertura del fabbisogno delle isole minori non interconnesse con la produzione di energia da fonti rinnovabili, interessante e verosimile possibilità di utilizzo a breve di fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

La visione prospettica di Legambiente sull'approccio proposto a livello ministeriale è molto positiva.

La produzione di energia da fonti rinnovabili può sbloccare la situazione di vero e proprio monopolio dei concessionari locali, che fino a ora hanno gestito la produzione di energia nelle isole minori italiane principalmente con anacronistiche centrali alimentate a carbon fossile.

# SHOWBIZ E MEGA EVENTI, UN RISCHIO COMPLESSO

A colloquio con Jimmy Pallas, Event Director da quarant'anni, creatore di grandi situazioni iconiche in tutto il mondo. Anche in questo settore il rischio può essere controllato gestendo al meglio la fase di pianificazione, in collaborazione con il cliente, gli enti ospitanti e gli assicuratori

## GIOVANNI FAVERO

Direttore responsabile RM News

I miei coetanei ricorderanno certamente il concerto di **Bruce Springsteen** a San Siro: correva l'anno 1985, il Boss suonò per quasi quattro ore con ottantamila spettatori presenti, accompagnato prima e dopo da una pioggia battente, eppure tutti lo ricordiamo senza dubbio come uno dei più grandi eventi rock mai avvenuti in Italia.

Un giovane **Jimmy Pallas** era già allora il *pro rep* e coordinatore locale dello straordinario evento.

“Lo ricordo benissimo, piove sempre con Bruce - sorride Jimmy -, anche nel 2003 doveti organizzare un'azione di salvataggio da allagamento nei box sotterranei dello stadio, nessuno si accorse di nulla ... Bruce continuò senza alcun tentennamento il suo *live* perfetto”.

Sin dalla fine degli anni '70, Pallas ha fatto da produttore, regista e coordinatore di migliaia di eventi in tutto il mondo. Dal rock agli eventi di presentazione epocali di grandi *corporation*, gestendo nello stesso modo sia budget piccoli che da capogiro, con aspettative altissime dei committenti e degli spettatori.

### Qual è la ricetta per creare un mega evento perfetto?

“La preparazione, deve essere maniacale. Il vero rischio lo si corre principalmente il giorno dell'accettazione dell'incarico: ci devono essere i tempi necessari all'organizzazione e i budget utili per realizzare sia la magia nel *wow factor* che l'esecuzione che hai promesso. Ogni situazione ha peculiarità tali rispetto alle quali chi coordina e assume la responsabilità ultima deve creare la squadra giusta, assegnando piani di lavoro ultra dettagliati. È importante che ogni singolo membro dello staff e tecnico in ciascun livello gerarchico conosca alla perfezione ciò che gli è richiesto ma abbia altrettanta consapevolezza di quanto contemporaneamente faranno gli altri. Per avere l'attitudine necessaria si deve ricorrere al miglior personale disponibile in quel momento e in quella *location*, possibilmente personale esperto con compensi non sempre gratificanti ma di sicuro con anticipi generosi”.



Jimmy Pallas

**Però direi che anche con l'impostazione perfetta la quantità di rischi insopprimibili è molto più alta rispetto a tante attività industriali o di servizi maggiormente pianificabili...**

“È vero, però oggi abbiamo strumenti raffinati, a partire dalle tecnologie utilizzate sul luogo dell'evento fino agli strumenti predittivi del meteo. Ricordo un evento alle Hawaii dove, convincendo il committente ad anticipare di mezzora l'orario d'inizio di un evento, ci risparmiammo uno scroscio d'acqua imponente, chiudendo l'ultima parte della performance al chiuso con un meraviglioso arcobaleno come sfondo”.

**Per esemplificare: da risk manager ti senti più a tuo agio quando lavori in Italia o negli Stati Uniti?**

“In entrambi i casi bisogna interagire con trasparenza e professionalità con i soggetti decisivi in fase di autorizzazione dell'evento.

In Italia la fattibilità è legata alle autorizzazioni degli enti preposti, che sono oggi molto competenti e rigorosi. Se

il piano preparatorio è condiviso e ben illustrato, allora il processo autorizzativo definisce per sua natura l'imponderabile: non si deve sbagliare su ciò che era pianificabile e su cui si è preso un preciso impegno. La fase burocratica di ottenimento del permesso, se vissuta con proattività e collaborazione, coincide con la fase di risk management. Negli Usa lo *showbiz* è sempre assicurato e la fattibilità di un progetto è legata all'assicurabilità del rischio da parte di assicuratori molto specialisti, che divengono partner professionali in fase di progettazione”.

**Quindi anche gli effetti speciali più incredibili si possono realizzare in sicurezza e si possono assicurare?**

“La pirotecnica al chiuso, se realizzata con professionisti eccelsi, spesso stranieri, si controlla perfettamente. Penso ai concerti degli AC/DC di cui mi sono occupato. Così come il montaggio di mega screen a Dubai (n.d.r: il più grande misurava 126 metri di larghezza con oltre 270 tonnellate di tecnologie appese) in occasione di una convention di una *corporation* globale”.

**Hai fatto un cenno all'importanza delle assicurazioni, qual è il tuo rapporto con il settore?**

“Essenziale è la certezza del diritto. Nel mio team il giorno dell'evento – parlando ovviamente solo di mega contratti – nel gruppo di professionisti coinvolti a garantire la buona esecuzione inserisco sempre un notaio, affinché possa certificare le eventuali anomalie occorse e le eventuali cause di cancellazione o circostanze anomale quantificabili, ad esempio i millimetri di acqua piovana caduti. Il patto deve essere certo, il rischio trasferibile e misurabile. Mi piacerebbe che anche nei mercati europei gli assicuratori assumessero una maggiore partecipazione ai processi di risk management come negli Usa: si diffonderebbero le assicurazioni degli eventi e migliorerebbero premi e condizioni”.

**Qual è il rischio che più ti impensierisce?**

“Sinceramente, rispondo *l'intangible asset* della magia dell'evento. Un rischio inassicurabile che non si riconduce a specifici eventi avversi o inadempienze. Lo *stakeholder*, che sia cliente o spettatore, deve percepire *l'unicum* che si attendeva, in questo caso *l'event producer* non solo ha gestito bene il rischio ma è consapevole e gratificato di fare uno dei più pazzeschi e affascinanti mestieri al mondo”.

# UN ESEMPIO VIRTUOSO DI SANITÀ INTEGRATIVA

**Il modello di risk management di Sanilog include un approccio mirato a una equilibrata sostenibilità del Fondo e a un ruolo sinergico rispetto al Servizio Sanitario Nazionale**

## ROBERTO BERVA

Sanilog è il primo fondo sanitario di natura contrattuale in Italia ad avere adottato un modello di gestione del rischio con la finalità di migliorare e ampliare la copertura sanitaria ai propri iscritti (oltre 240 mila lavoratori, a cui si applica il contratto collettivo nazionale del lavoro del settore logistica, trasporto merci e spedizione, in rappresentanza di oltre ottomila aziende aderenti), perseguendo allo stesso tempo concreti obiettivi di sostenibilità a favore del Servizio Sanitario Nazionale.

Ne parliamo con il presidente **Piero Lazzeri**.

**Il vostro Fondo venne istituito nel 2011 per volontà delle organizzazioni sindacali e datoriali per offrire un concreto sostegno alla spesa sanitaria privata dei lavoratori del settore. Sin dalla nascita del Fondo lei ne è stato il presidente, quale è stata la sua visione?**

Ho sempre creduto importante trovare un punto di equilibrio fra tre diversi fattori: fornire un nomenclatore tariffario, ovvero delle prestazioni sanitarie, particolarmente pertinente ai bisogni della nostra specifica popolazione di lavoratori rappresentata; creare il miglior rapporto sinergico con le prestazioni già erogate dal Servizio Sanitario Nazionale; realizzare tutto ciò senza perdere di vista una sostenibilità tecnica tra valore dei contributi versati dalle aziende per conto dei lavoratori e costo complessivo delle prestazioni.

**Come avete creato una squadra di competenze adeguata a questo obiettivo?**

Innanzitutto abbiamo costituito una nostra struttura in-

terna di segreteria generale con risorse competenti e una continuità di operatività sin dalla fondazione. Abbiamo poi affiancato i supporti esterni di un legale esperto in materia di fondi sanitari, del risk manager e del medico legale per lo studio del nomenclatore tariffario.

**Quando parliamo di sinergia con il Servizio Sanitario Nazionale cosa intende esattamente?**

Si calcola che oggi al nostro SSN manchino risorse per circa 40 miliardi di euro per poter garantire standard accettabili di assistenza e che l'attesa media per una prestazione a livello nazionale sia di 50 giorni. Di fronte a questo scenario il ruolo dei fondi sanitari integrativi, siano di tipo contrattuale o meno, è quello di rivelarsi strumento indispensabile per coprire quella parte di spesa sanitaria ormai trascurata dal Servizio Sanitario Nazionale e favorire, con sistemi di



Piero Lazzeri

## NUMERO AZIENDE ADERENTI



convenzionamento con strutture sanitarie, un rapido accesso alla prestazione. È un'importante funzione sociale se consideriamo che oggi sono più di 12 milioni le persone a basso reddito costrette a rinunciare alle proprie cure per motivi economici.

### **Secondo Lei, la politica governativa ha pienamente colto questa opportunità?**

Sinceramente credo che in alternativa a modelli di assistenza al reddito di recente legiferazione avrebbe avuto più senso incentivare una forma di copertura sanitaria aggiuntiva al maggior numero possibile di cittadini. Tuttavia, il tema è complesso e noi dobbiamo fare esclusivamente la nostra parte, fornendo un valido supporto che nell'insieme di soluzioni previste dal welfare contrattuale per i lavoratori rappresenti un valore aggiunto.

### **Dal punto di vista attuariale, avete attivato particolari strumenti di controllo in merito al rapporto tra contributi e prestazioni?**

Ci dotiamo periodicamente di analisi di andamento tecnico e proiettiamo gli impatti di possibili migliorie del nomenclatore tariffario prima di seguire facili entusiasmi che possano poi determinare insostenibilità tecniche nel tempo. Le prestazioni garantite da un fondo sanitario specularmente rappresentano un diritto del lavoratore, per cui abbiamo sempre seguito una politica mirata al graduale e costante miglioramento, anche in funzione dei maggiori contributi economici ricevuti. L'aspetto quantitativo dell'analisi è importante ma deve affiancarsi a una competenza medico-le-

gale capace di illustrare e orientare futuri bisogni della collettività rappresentata e le già citate sinergie con il Servizio Sanitario Nazionale.

### **Il vostro innovativo approccio è stato ritenuto esempio virtuoso in un congresso sulla sanità europea del futuro tenutosi all'Europarlamento, quali sono state le principali motivazioni di tale riconoscimento?**

Penso che dal punto di vista istituzionale sia considerato auspicabile che gli oltre 50 fondi di natura contrattuale oggi esistenti in Italia inizino un dialogo che possa ispirarsi al modello di cui siamo precursori, ma certamente non gli unici. Se 13 milioni di lavoratori complessivamente rappresentati trovassero prestazioni studiate, tanto sul loro bisogno quanto sull'esigenza collettiva della sinergia con il Servizio Sanitario Nazionale, si otterrebbe un benefit di sempre maggior valore aggiunto sul piano giuslavoristico e un supporto coordinato e utile rispetto a un ruolo fondamentale di sanità integrativa nella sostenibilità futura del Servizio Sanitario Nazionale, dato che potrebbero essere liberate risorse per migliorare tempi d'attesa, l'accessibilità e la tutela dei cittadini più vulnerabili.

### **In tutto questo, qual è il rapporto con il mercato assicurativo?**

Per noi l'assicuratore, con la sua capacità finanziaria, è un partner fondamentale. Il rapporto è ispirato alla condivisione di una logica di lungo termine. Se il sistema funziona con valide prestazioni per i lavoratori e regge nei suoi andamenti tecnici, si vince insieme.



# RISCHI AGRICOLI E NUOVE PROSPETTIVE

**Iniziative italiane e della UE vanno verso una maggiore protezione del settore agricolo dalle minacce che lo caratterizzano: si tratta di mutamenti imminenti per un mondo che dovrà analizzare con occhi nuovi il proprio profilo di rischio e che richiederà di supporto e consulenza**

**CARLO MARIETTI**

socio Anra e past president Aiba

L'approfondimento delle tematiche relative alla gestione dei rischi, da parte delle imprese agricole, ha acquisito caratteristiche di interesse, per non dire di necessità, a causa della maggiore frequenza e intensità di eventi climatici estremi, della marcata volatilità dei prezzi, della fluttuazione dei costi e dei futuri obblighi di implementazione delle misure legate ai processi di sostenibilità.

Ad oggi esiste un atteggiamento del comparto identificabile nel ricorso agli strumenti assicurativi tradizionali, laddove l'interesse del mercato è concentrato soprattutto sull'aleatorietà degli eventi meteorologici che possiamo definire "tradizionali": il ricorso alla "polizza grandine" costituisce il cardine della politica di gestione dei rischi, grazie anche alla possibilità di facilmente usufruire dell'agevolazione dei costi correlati, da decenni resa disponibile agli operatori del settore primario.

Già alla fine dello scorso decennio, peraltro, si è concretizzato un nuovo e diverso approccio in sede comunitaria, culminato nell'approvazione dell'**Health Check** (Reg. UE 73/2009). Il Regolamento UE prendeva atto dell'evoluzione delle potenziali pericolosità di tipologie differenti di rischio: di produzione, di mercato, finanziarie, istituzionali. Per la

prima volta veniva ipotizzata la possibilità di prevedere, in ciascuno degli Stati membri, l'accesso a due diverse tipologie di protezione: le polizze assicurative e i fondi mutualistici per danni provocati alle produzioni da avversità atmosferiche, fitopatie, epizootie, emergenze ambientali.

Il progetto programmatico della **PAC (Politica Agricola Comune)** 2014-2020, ispirato al Regolamento di cui sopra e articolato nel Regolamento 1305/2013, prevedeva l'implementazione di sostegni diretti agli strumenti di gestione del rischio, individuando risorse finanziarie dedicate e disegnando un "*risk management toolkit*" funzionale a gestire tre diversi sistemi di copertura: stipula di polizze assicurative, fondi mutualistici, ed **Income stabilization tool (IST)** caratterizzati da una forma mutualistica (e per questo a volte confuso con i fondi mutualistici propriamente detti) avente per oggetto la protezione del reddito aziendale. Il citato Regolamento 1305/2013 prevedeva un intervento di sostegno a posteriori, nel caso in cui il reddito aziendale non avesse raggiunto una percentuale predeterminata del reddito atteso.

Il Regolamento 2393/2017 ha innovato la disciplina, rista-

bilendo il principio della capitalizzazione pubblica ex ante, nonché la possibilità di certificare il deficit reddituale grazie all'utilizzo di indicatori.

## GLI STRUMENTI ITALIANI

L'Italia ha scelto di istituire il “**Fondo di mutualità nazionale (MeteoCat)**” (art.1 della Legge di Bilancio 234/2021, commi 515-519), prevedendo un accesso obbligatorio da parte della maggioranza delle imprese agricole, finanziato con un prelievo pari al 3% della dotazione nazionale atta a supportare il settore primario e cofinanziato da risorse provenienti dai piani di sviluppo regionale. Obiettivo del Fondo è di fornire supporto economico atto a fronteggiare danni da catastrofi naturali, anche utilizzando strumenti assicurativi relativamente innovativi quali le polizze parametriche.

L'operatività del nuovo Fondo mutualistico era stata prevista a far data dal gennaio 2023, ma le contingenze relative alla situazione politica, alle conseguenze della guerra, alle difficoltà organizzative esito del protrarsi degli effetti della pandemia hanno consigliato di posticipare, prevedibilmente a gennaio 2024, il debutto del nuovo strumento.

Sostanzialmente gli strumenti di sostegno economico previsti dalla PAC 2023-2027 relativamente alle politiche di gestione del rischio, pertanto, saranno in Italia disponibili tre diverse opportunità:

- contributi finanziari per il pagamento dei premi di polizze assicurative per avversità atmosferiche, fitopatie, epizootie, parassiti, con il limite massimo del 70% dell'ammontare dei premi stessi a fronte di polizze operanti nel caso di perdita di produzione superiore al 20% della produzione media annua dell'azienda;
- contributi finanziari per l'accesso al Fondo di mutualizzazione per emergenze ambientali, fitopatie, epizootie;
- contributi finanziari per l'accesso a Ist, sempre con una quota pari al 70%. La prestazione deve avere per oggetto di garantire, quando la perdita supera il 30% del reddito medio annuo dell'impresa, il ricavo di almeno il 65% del reddito atteso. Tale opportunità costituisce un'innovazione di enorme portata, rappresentando un'inedita opportunità di tutela del rischio di impresa, varie ed eterogenee potendo essere le motivazioni del mancato raggiungimento del livello di reddito atteso (es.: impennata dei costi di produzione, variazione dei prezzi di mercato ecc.).

## FOCUS SULLA SOSTENIBILITÀ

Il nuovo inquadramento genera la nuova opportunità di affrontare la gestione dei rischi aziendali in un'ottica del tutto innovativa. In primo luogo a causa della diversamente articolata proposta degli strumenti assicurativi nel tempo diventati tradizionali e, in secondo luogo, per l'effetto della possibilità di un approccio estremamente personalizzato (soprattutto per quanto riguarda lo strumento IST).

Ulteriore importante considerazione è generata dall'avvenuta pubblicazione sulla G.U. dell'Unione Europea della Direttiva 2022/2064 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 (alias **Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD**).

Vengono qui innovati ed estesi gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità, già precedentemente vigenti, che dovranno fare riferimento a quanto segue:

- le informazioni concernenti le attività volte alla mitigazione dei rischi ambientali;
- le informazioni riguardo agli impatti sociali della gestione dell'attività;
- le informazioni relative ai fattori di governance, con esplicito riferimento ai sistemi di controllo interno, nonché di gestione, dei rischi d'impresa.

Pur prevedendosi l'obbligatorietà della rendicontazione solo a carico delle imprese quotate, con differimenti temporali tra il 2024 e il 2026 a seconda delle dimensioni, è innegabile che le imprese agricole siano soggetti particolarmente sensibili alla necessità di *compliance* relativamente a tutti e tre i pilastri della citata rendicontazione. Basti pensare, a mero titolo esemplificativo, alle problematiche caratterizzate dalla necessità di illustrare e gestire delle *best practice* relativamente all'utilizzo di fitofarmaci e in genere agli impatti ambientali generati dall'attività, alla politica di formazione e assunzione del personale (istintivo ed evidente il riferimento all'evitare di utilizzare mano d'opera non ufficiale o sottopagata), alla diffusa abitudine, particolarmente tipica del settore, di non svolgere un'attività di ricognizione dei rischi, della loro gestione e della condivisione con la filiera (in agricoltura le filiere sono presenti in modo particolarmente incisivo, sia dal punto di vista dell'articolazione che delle conseguenze che ne derivano). Si ritiene, in conclusione, di essere alla vigilia di un importante aumento della domanda di consulenza con la conseguente necessità di allestire risposte idonee e altamente professionali, soprattutto a causa di una sensibilità del mercato ancora in nuce.

# DJ E RISK MANAGER ECO-SOSTENIBILE

Lo show-biz di alto livello come modello evoluto di cultura del rischio e della sostenibilità. Max Brigante spiega la complessità del risk management nel mondo musicale e il valore che quest'ultimo rappresenta per portare avanti tematiche ambientali e inclusive

GIOVANNI FAVERO

Direttore responsabile RM News

Pacato, cortese e con uno stile molto *british*: dialogare con **Max Brigante** è sempre molto istruttivo e piacevole.

Conduttore radiofonico di successo dalla metà degli anni '90, la sua trasmissione MI CASA su **Radio 105** è ormai un cult e lui nel frattempo è diventato anche il manager di riferimento di artisti di eccellente livello nella scena musicale italiana.

**Max, partiamo dalla tua percezione del rischio: quali sono i principali fattori verso i quali poni massima attenzione come manager dello spettacolo e come conduttore di successo?**

C'è una grande differenza tra le due cose: in radio rispondo di me stesso e il principale patrimonio da tutelare è il mio *self-branding*, per cui abbinando preparazione quotidiana e mestiere sono piuttosto consapevole di potere controllare la situazione.

Viceversa l'imprenditoria e il management di grandi artisti mette in gioco una serie di fattori più complessi e più simili a quelli che può percepire il Risk Manager di una grande azienda: rispondiamo del ritorno su investimenti ingenti, della tutela del lavoro di tante persone e dell'indotto ampio

che si genera. Poi ovviamente c'è la reputazione professionale dell'artista e dell'organizzazione stessa. Conosco bene il risk management come disciplina e ti garantisco che lo applico quotidianamente.

**Quindi il tuo metodo di prevenzione e controllo su quali elementi si fonda?**

In ogni attività che svolgo desidero sempre massima consapevolezza, che peraltro genera serenità professionale, e ho imparato a non inserire mai il pilota automatico abbassando i livelli di attenzione anche quando ci sono cose che ritengo di sapere fare bene. Nel contesto artistico l'imprevisto è scontato, anche se hai svolto con massima attenzione ogni fase preliminare; in quel caso subentra il mestiere nel gestirlo, minimizzare le conseguenze o addirittura fare diventare il rischio una nuova opportunità

**Fammi un esempio nella conduzione radiofonica ...**

L'ospite di una trasmissione può essere la scheggia impazzita che nonostante tutto sia stato preparato al meglio e si sia posta attenzione alle parole, può portare rapidamente verso ambiti sconvenienti dal punto di vista comunicativo.



Max Brigante

In questo caso ho imparato che il miglior mezzo di prevenzione è l'atteggiamento empatico e un dialogo rilassato con l'ospite prima della trasmissione. Questa per me è stata la garanzia che ha evitato incidenti in onda e mi ha portato ad avere un'altissima percentuale di interviste riuscite. Arrivo a dire che questo aspetto è ancora più importante della preparazione dei contenuti dell'intervista, rispetto ai quali ritengo scontato che chi conduce debba essere meticolosamente preparato.

**Nelle aziende il Risk Manager è oggi chiamato non solo a prevenire e controllare i rischi dell'azienda ma anche a contribuire a progetti che impattano sul bilancio sociale e sul ruolo nella comunità rivestito da un'azienda. Come manager e imprenditore del mondo della musica ti poni questo quesito?**

Certamente e forse sono anche facilitato dal fatto che sono quotidianamente a contatto con persone che per loro natura hanno una spiccata sensibilità.

Un esempio eccellente è **Elisa**, da sempre molto coinvolta

sulle tematiche dell'ambiente: in venticinque anni di carriera è sempre stata coerente promotrice di idee e iniziative in prima persona.

Tanto da portare la nostra organizzazione a collaborare alla definizione di un protocollo su come realizzare *live concert* con attenzione e massimo rispetto verso l'ambiente. Il protocollo è stato poi redatto con il contributo del **Politecnico di Milano** e di **Music Innovation Hub**, impresa sociale che è grande polo per l'innovazione musicale.

**È questa la filosofia che ha ispirato il suo ultimo tour?**

Per la prima volta Elisa è stata protagonista di una tournée che ha toccato tutte le regioni d'Italia e luoghi teatro di arte e natura. Ogni tappa è stata occasione per valorizzare un luogo di particolare importanza naturalistica, storica o culturale.

Tra i progetti presenti in ogni tappa, c'è stata anche la rassegna di appuntamenti "Dialoghi sulla sostenibilità", svolti all'interno di un cosiddetto Green Village - un'area allestita con materiali ecosostenibili e realizzati con criteri di sostenibilità anche sociale- e a favore del fondo **Music for the planet**.

**Mi sembra sia stata una cosa bellissima ... Cos'è Music for the Planet?**

Si tratta di una raccolta fondi lanciata da Elisa con **Legambiente** e **Aworld**: si contribuirà al raggiungimento degli obiettivi del progetto europeo **Life Terra**, tra cui piantare 9 milioni di alberi in Italia entro il 2050.

# UNDERWRITER DEI NOSTRI STESSI RISCHI

La versione di **Gabriella Fraire**, vice presidente di ANRA, sui temi di corporate risk management e prospettive associative. La crescita di consapevolezza della professione apre alla nuova prospettiva dell'Alternative Risk Transfer

## GIOVANNI FAVERO

Direttore responsabile di RM News

Si è iscritta ad ANRA nel 2016, al termine di un master in risk management che prevedeva un anno gratuito di frequentazione dell'associazione come benefit per gli iscritti. È iniziata così la rapida crescita all'interno della nostra comunità di **Gabriella Fraire**: completato il percorso formativo in ambito associativo con **ALP** e la certificazione **Rimap**, nel 2018 è entrata nel consiglio direttivo dell'associazione e dal 2021 ha assunto la carica di Vice Presidente.

Professionalmente il suo percorso si fonda su due esperienze: dall'insurance management all'interno del **Gruppo Fiera Milano** al successivo approdo, con medesimo ruolo ma diversa prospettiva, nel **Gruppo Prysmian**, leader mondiale nel settore dei cavi e sistemi per l'energia e le telecomunicazioni.

È la giusta premessa per presentare l'intervistata e ricordare la finalità di questi colloqui con soci autorevoli: condividere stili diversi di interpretazione della professionalità di esperti di rischio attraverso la narrazione di diverse esperienze personali.

**Tra Fiera Milano e Prysmian come è evoluta la tua percezione del ruolo manageriale all'interno delle relative organizzazioni?**

Sono due esperienze diverse, in Fiera Milano - che organizza, ospita e gestisce fiere e congressi di livello internazionale nei suoi padiglioni e in giro per il mondo - ho vissuto una funzione di staff riportando prima alla Direzione Legale e poi al CFO, maturando diverse prospettive rispetto alla maturità in materia di gestione dei rischi delle due funzioni aziendali. In quel contesto il rischio e l'assicurazione hanno una valenza particolare, perché sono visti non solo in una logica corporate dell'ente ma anche come elementi che contraddistinguono la relazione sicura con decine di migliaia di espositori e qualche milione di visitatori ogni anno. Per Prysmian prevalgono, invece, l'internazionalizzazione del ruolo e un *team* integrato che riporta al *Chief Risk Officer*, il tutto con accesso ai migliori strumenti quantitativi e qualitativi per una consapevolezza sui rischi aziendali



il mondo delle PMI, delle aziende familiari che notoriamente sono spina dorsale del sistema economico-sociale italiano. Inoltre, è importante rivolgerci anche a settori nuovi rispetto alla nostra tradizione, che si riferisce principalmente a realtà di grandi gruppi industriali. Abbiamo una dimensione rappresentativa, ma certamente un ampio spazio di crescita.

### Ad esempio?

Abbiamo recentemente avviato un

e una propria capacità di *risk tolerance* che rende il trasferimento del rischio al mercato assicurativo l'ultimo importante step del processo, che non è mai delegato ai pur apprezzati e complementari operatori della consulenza in materia di risk management.

Nella loro diversità, entrambe le realtà hanno arricchito la mia professionalità e consapevolezza di valutazione, fattori fondamentali per applicare in modo virtuoso le *best practice* di riferimento.

### Nella grande corporation si pratica il risk management come si legge sui manuali?

È vero, anche se, come dimostra la nostra recente indagine associativa, c'è ancora uno spazio di miglioramento verso una sempre più immediata relazione tra il team di risk management e il vertice aziendale. Un risk manager può ritenersi realmente soddisfatto solo quando il suo lavoro viene tradotto dal top management in valore aggiunto per la strategia aziendale nel raggiungimento degli obiettivi definiti.

### Tornando ad ANRA, di cui sei Vice Presidente da due anni, osservo che la tua provenienza è legata a dimensioni d'impresa molto strutturate, l'associazione però rappresenta oggi un numero sempre più consistente di risk manager consulenti. Come valuti questa composizione della nostra comunità?

ANRA deve essere la casa professionale di tutti coloro che si occupano di gestione dei rischi, anche se le modalità sono diverse si tratta certamente di opportunità di arricchimento culturale e professionale reciproco.

Auspico un allargamento della nostra comunità, fermo restando un rigoroso criterio di ingresso di qualifica professionale dei singoli, che possa maggiormente coinvolgere

il dialogo molto interessante con un'associazione di *Compliance Manager* aziendali. È evidente che i concetti di conformità a determinate norme, regole o standard sono un importante comune denominatore per una discussione approfondita sui temi in materia di rischi, atti a individuare comportamenti errati che possono compromettere i risultati attesi.

### Prima hai fatto un cenno al rapporto con i mercati assicurativi e gli intermediari, puoi approfondire la tua visione del tema?

C'è una diversa maturità interna e consapevolezza rispetto a precedenti modalità che prevedevano di affidarsi ai mercati e a professionisti esterni attendendo le soluzioni. Per esempio, nella mia organizzazione aziendale è ormai consuetudine il dialogo diretto con le compagnie, modalità rispetto alla quale i diversi broker con cui collaboriamo mantengono un valore aggiunto in termini di servizio, assistenza e affinamento delle soluzioni, ma la struttura dell'eventuale fabbisogno assicurativo è prima elaborata in funzione di consapevolezze interne in materia di *risk retention* e *risk appetite* e da una attenta analisi sul costo totale del rischio

### Il passo successivo può essere l'Alternative Risk Transfer?

ART è già una realtà per i grandi gruppi che, avendo una propria e significativa capacità di finanziamento dei rischi, strutturano la combinazione di assicurazione e autoassicurazione con logiche evolute.

Tuttavia, la premessa per poterlo fare non è solo la dimensione del gruppo di riferimento ma il possesso della serie storica dei propri dati e la migliore consapevolezza delle esposizioni ai diversi rischi. Diventeremo sempre più *underwriter* dei nostri stessi rischi.

# NUTRIRSI SANO E SALVARE IL PIANETA

L'incontro con Fulvio Muzio, illuminato dietologo, illustra l'importanza di modelli nutrizionali per il binomio salute e sostenibilità

## GIOVANNI FAVERO

Direttore responsabile di RM News

Alimentarsi bene è importantissimo per la salute, la longevità e il benessere del singolo, ma può essere al tempo stesso un importantissimo comportamento da seguire a favore della sostenibilità del pianeta. Abbiamo incontrato **Fulvio Muzio**, già Direttore del Dipartimento di Dietologia e Nutrizione Clinica dell'ospedale Luigi Sacco, impegnato negli ultimi anni, tra le altre cose, nella realizzazione di modelli che permettano alle persone di verificare la bontà del proprio stile di vita per quanto attiene l'alimentazione quotidiana e di appurarne l'ecosostenibilità con specifici algoritmi.

### Cosa si intende per dieta ecosostenibile?

Più che di "sostenibile", in lingua inglese la parola *sustainable*, ha il significato di "durevole nel tempo": non a caso in inglese "sustain" è il nome del pedale del pianoforte che prolunga la "durata" delle note. Quindi, uno stile alimentare può definirsi sostenibile quando ha in sé anche la capacità di mantenersi nel tempo senza perdere le proprie qualità e senza intaccare in maniera consistente le risorse ambientali.

**Quindi, curando una sana alimentazione per noi stessi, possiamo nel contempo fare, ogni giorno, anche un'azione più incisiva per salvaguardare l'ambiente a livello globale?**

È un dato di fatto che le nostre scelte alimentari abbiano un impatto non solo sulla nostra salute, ma anche sull'am-



biente. In particolare, i prodotti di derivazione animale - soprattutto la carne rossa - sono ritenuti tra i maggiori responsabili della produzione di gas serra e del consumo di risorse naturali.

È stato ampiamente dimostrato che un'alimentazione non ecosostenibile protratta nel tempo contribuirà in misura sempre crescente all'esaurimento di tali risorse e a una eccessiva produzione di gas serra, con conseguenze molto gravi per il pianeta e, conseguentemente, per noi che lo abitiamo.

Inoltre, una dieta che non rispetti l'ambiente risulta dannosa per la salute anche in un modo più diretto, dato che favorisce lo sviluppo di patologie croniche (in particolare malattie cardiovascolari e tumori), debilitanti per l'individuo e costose per la società.

**Come nasce il Suo interesse scientifico per il binomio alimentazione sana - sostenibilità?**

Già in occasione di Expo 2015, con lo staff della Dietologia dell'ospedale Sacco avevamo sviluppato un programma che a partire dall'anamnesi alimentare dell'individuo calcolava l'impatto ambientale della dieta in termini di produzione di CO2, consumo di acqua e di risorse terrestri e marine. Sottoponendo poi il test ai nostri pazienti abbiamo avuto dei risultati eclatanti: quando la loro alimentazione risultava corretta da un punto di vista nutrizionale, lo era anche dal punto di vista dell'ecosostenibilità.

Di lì è nato un mio interesse personale e professionale a sviluppare programmi di semplice utilizzo quotidiano, come *web-app* che favoriscano la possibilità di gestire in modo sinergico i due temi, ovvero mangiare bene e consumare meno risorse per l'ambiente.

Il tutto, con una quotidianità di misurazione che diviene uno stimolo concreto a radicare corrette abitudini.

**In concreto quali obiettivi si raggiungono con queste web-app?**

Innanzitutto hanno uno scopo divulgativo-educativo: al termine dell'esecuzione di un test, l'utente avrà un riscontro non solo sul suo impatto ambientale, ma anche sulla qualità della sua dieta, con consigli personalizzati per limitare gli errori non solo in termini di salute ma anche di impatto sull'ambiente.

**Se gli utenti di tali sistemi fossero in numero ragguardevole, si avrebbe un dato epidemiologico interessantissimo.**

I dati raccolti costituiscono un punto di partenza per effettuare una ricerca epidemiologica su larga scala, per valutare l'ecosostenibilità della dieta.

Tale indagine potrà poi costituire il punto di partenza per interventi educazionali mirati a rendere la dieta mediterranea, già a minor impatto ambientale rispetto ad altre diete occidentali, ancora più ecosostenibile.

**Quali potrebbero essere i partner ideali per questo modello?**

Certamente le compagnie assicuratrici, che sono specializ-



Fulvio Muzio

zate nell'assicurare grandi collettività, potrebbero fare un'operazione straordinaria rendendo disponibile a bassissimo costo uno strumento per favorire la migliore prevenzione dei singoli, ovvero riducendo e controllando le patologie con una immediata riduzione del costo dei sinistri e raggiungere nel contempo obiettivi misurabili di sostenibilità ambientale.

**Quale può essere un consiglio pratico che favorisca al contempo una alimentazione salutare ed ecosostenibile?**

La dieta mediterranea è ritenuta uno dei modelli più sostenibili sia per la salute della persona che per l'ambiente; tuttavia nel nostro Paese l'aderenza a questo stile alimentare sta diminuendo, a favore di diete spesso irrazionali, spesso iperproteiche, talvolta addirittura dannose per la salute se praticate per lunghi periodi. Un semplice suggerimento potrebbe quindi consistere nell'adozione di una pratica settimanale nota come "*meatless monday*", ovvero il "lunedì senza carne". È stato infatti evidenziato come la semplice scelta di non assumere alimenti di origine animale per un unico giorno della settimana avrebbe un impatto positivo non solo sulla salute individuale ma, se applicata su grande scala, anche un impatto incredibilmente consistente sulla salute del nostro Pianeta.



# UN FOCUS SUI RISCHI DELL'ECONOMIA DIGITALE

**Paola Radaelli, vice presidente ANRA e membro del Comitato tecnico scientifico dell'associazione illustra il Report di FERMA sulla leadership europea in materia di resilienza ai rischi cyber. È auspicabile che l'incontro tra domanda e offerta diventi un confronto costruttivo a beneficio di imprese e compagnie**

## GIOVANNI FAVERO

Direttore responsabile di RM News

La sua agenda è sempre molto ricca di impegni e scadenze, ma Paola Radaelli organizza tutto con metodo e rigore, riuscendo così ad abbinare il suo ruolo manageriale come Senior Risk Consultant di Strategica agli impegni associativi di ANRA: vicepresidenza, comitato tecnico-scientifico, gruppi di lavoro FERMA e docenza nei corsi dell'associazione.

Non a caso il nostro appuntamento con web meeting è fissato precisamente alla una del pomeriggio, durata un'ora, giusto il tempo per sacrificare il suo *lunch time* e riservarsi un tempo per la revisione durante il quotidiano viaggio di ritorno serale da Milano verso Brescia.

**Leggendo la tua biografia professionale si intuisce come la tua formazione al risk management nasca da esperienze quali direttore in ambito amministrazione e finanza di grandi aziende industriali, questa esperienza connota la tua visione della gestione del rischio?**

La visione da direttore amministrativo finanziario è fondamentale per avere contezza di una dimensione olistica del rischio.

Infatti, ci sono due macro-temi fondamentali per una corretta valutazione dei profili di rischio di un'azienda: come si forma la catena del valore economico e dove si ravvisano significativi scostamenti rispetto agli obiettivi prefissati, che possono anche comportare una perdita di vantaggio

competitivo. Sono due argomenti che non possono sfuggire a chi coordina amministrazione, finanza e controllo si tratta di avere lo sguardo d'insieme e poi ricorrere a specifiche competenze aziendali nell'approfondimento delle singole problematiche. Questo metodo ha fatto parte del mio modello culturale, soprattutto avendolo vissuto in prima persona all'interno di importanti realtà industriali.

**Trovi sempre il tempo e il modo di fornire contributi partecipando a gruppi di lavoro internazionali, pubblicando articoli e formando associati. Ritieni sia questo anche un metodo per aggiornarti continuamente?**

Tutto cambia sempre più velocemente e le sfaccettature delle problematiche sono tantissime. Partecipare a gruppi di lavoro con colleghi che hanno punti di vista diversi, preparare delle docenze su temi nuovi e anche confrontarsi con un giovane partecipante a un corso rappresenta per me l'opportunità di continuare a capire.

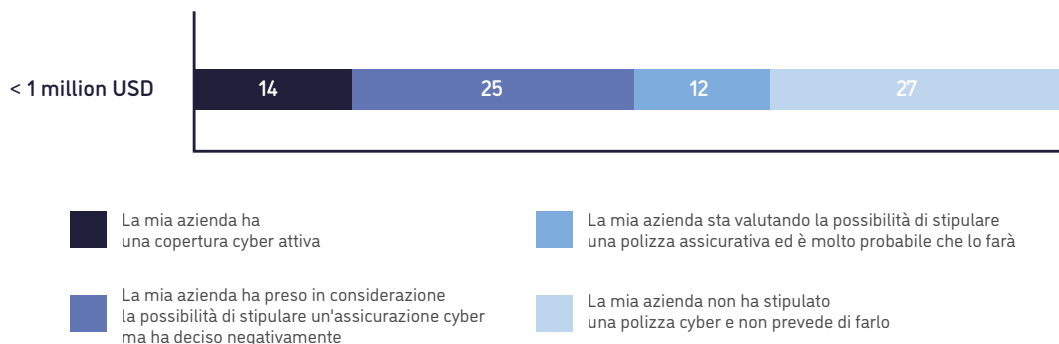
Il risk management è un processo ciclico, la nostra conoscenza e cultura aziendale non deve mai essere statica, ci si deve continuamente rinnovare.

**Entriamo ora nel merito del più recente studio FERMA a cui hai attivamente contribuito, "How Europe can lead the way to cyber resilience": la leadership europea su questo tema su cosa dovrebbe fondarsi?**

## APPROCCIO ALL' ASSICURAZIONE CYBER AZIENDALE

### Stipuleresti una polizza assicurativa cyber per la tua azienda?

(Dati in percentuale sul totale degli intervistati)



Lo studio è nato da una obiettiva constatazione, ovvero che la domanda di capitali a copertura dei rischi cyber delle aziende è in costante crescita, la consapevolezza gradualmente migliora e si deve trovare un equilibrio tra le scelte di mitigazione appropriate al proprio profilo di rischio per poi rivolgersi al mercato assicurativo.

Viceversa, il gap tra domanda e offerta rimarrà evidente, e potrebbe aumentare, se non si investe in una reciproca comprensione tra aziende e assicuratori, le prime spiegando lo specifico livello di rischio a cui l'azienda è esposta e i secondi fornendo feedback elaborati dei propri data - base sinistri, in particolare relativamente al trend delle minacce e criticità delle vulnerabilità dello specifico rischio cyber. Mentre continuerà a rimanere un gap critico quando si verifica l'accumulazione dei rischi di più aziende, ovvero nei casi di *cyber war* e *systemic risk*, in questi ambiti è auspicabile un supporto da parte dei governi.

Lo studio nasce per fotografare lo stato dell'arte e proporre una linea evolutiva rispetto alla quale il gruppo di lavoro europeo patrocinato da FERMA possa assumere un ruolo di guida proattiva.

**In effetti l'economia è sempre più digitalizzata e gli attacchi cyber sono minaccia sempre più verosimile a prescindere da settori e dimensioni di azienda, quale risulta l'effettiva consapevolezza delle aziende rispetto a tali esposizioni di rischio?**

Le grandi aziende hanno certamente un livello di attenzione elevato sul tema, pur dovendo evolvere da una visione puramente tecnica del problema delle minacce e vulnerabilità

a una più ampia visione delle possibili conseguenze, che tenga presente anche gli obiettivi strategici e reputazionali dell'azienda. Questo non potrà che elevare ulteriormente la percezione di importanza di un fattore di rischio cruciale. Per i medio-piccoli invece c'è un tema di risorse allocabili alla gestione di questo rischio, che spesso di fronte a evidenti sproporzioni porta a una visione più fatalista. L'evoluzione legislativa in divenire per molti settori, tuttavia, renderà sempre più necessario misurarsi con questo tema e assumere iniziative di prevenzione concrete.

#### Nello specifico il tema del ransomware è molto sentito?

È sentito, presente ed è complesso; è difficile parlare in generale di un rischio che nelle singole fattispecie verificatesi dimostra avere sempre caratteristiche uniche.

A volte si sconfinava nell'atto di guerra o nell'atto terroristico per cui è impossibile pensare ad automatismi assicurativi a tutela. Anche in questo caso, il primo passo è la riduzione delle vulnerabilità.

Assicurati e assicuratori sono soci di fatto rispetto a una problematica per la quale il miglioramento delle soluzioni assicurative non potrà che progredire di pari passo al livello di consapevolezza e prevenzione posto in atto dagli assicurati.

In questo senso, il gruppo di lavoro FERMA di cui ho fatto parte prova a definire i comuni denominatori di interesse per questo progresso contestuale tra risk management e migliore assicurabilità.

# I CREDITI DI CARBONIO A SERVIZIO DELL'ERM

I Carbon Credit sono titoli negoziabili che hanno lo scopo di compensare la produzione in eccesso di CO2 cedendola ad attori di settori a basse emissioni. Uno dei temi in discussione riguarda la misurazione delle quantità negoziate. Un focus tra primi pareri di esperti e note preliminari dell'Unione Europea sul tema

## GIOVANNI FAVERO

Ad Accapierre  
Socio ANRA

La sostenibilità non è più un'opzione ma una necessità e i piani di transizione verso la fatidica data del 2030 devono ora tradursi in passi concreti, misurabili e certificabili.

Nelle funzioni di Enterprise Risk Management sempre più spesso vengono allocati e delegati i piani di riduzione di impatto ambientale rispetto ai quali mancare gli obiettivi è considerato a tutti gli effetti un rischio.

Tra gli strumenti innovativi richiesti dai Risk Manager, soprattutto con riferimento a piani di transizione di medio-lungo termine, emerge certamente l'esigenza di un approccio scientifico a una valorizzazione obiettiva dei crediti di carbonio come strumento per compensare impatti ambientali, avendo contestualmente la sicurezza che ci sia realmente una valorizzazione di risorse della natura. In sostanza, si tratta di valorizzare crediti e debiti di CO2 con sistemi tecnologici di cui sia riconosciuta la fondatezza scientifica e che rispondano a criteri quantitativi normati.

Dell'argomento si parla ormai in molte sedi istituzionali e aziendali alla ricerca di soluzioni, ovvero modelli di misurazione, validazione e certificazione dei valori in gioco. I **carbon credit** rappresentano, quindi, un importante strumento per compensare l'impatto ambientale e le emissioni

di CO2 delle aziende che vogliono perseguire un percorso di transizione ecologica e de-carbonizzazione, in ottica di miglioramento della propria responsabilità ambientale (ESG), volendosi nel contempo conformare a normative ambientali cogenti o volontarie.

Il concetto sembra chiaro, ma viene spontaneo chiedersi come funziona dal punto di vista giuridico.

Di fatto si tratta di un certificato o titolo negoziabile che permette a un'azienda di compensare l'emissione di CO2 con crediti acquisiti dal mercato o generati da progetti di sostenibilità ambientale realizzati in proprio; ogni credito vale una tonnellata di CO2 equivalente, assorbita o sottratta in un contesto di riferimento specifico.

In sintesi, possiamo dire che si tratti anche di un vero e proprio strumento finanziario il cui prezzo è influenzato dalla domanda e offerta sul mercato delle emissioni: la domanda è generata da aziende che cercano di conformarsi a normative ambientali, mentre il credito è prodotto da aree agricole o boschive esistenti o di nuova piantumazione; in quest'ultimo caso è previsto che si supportino progetti di terzi relativi allo sviluppo di aree verdi con l'utilizzo di tecnologie di monitoraggio che consentano di misurare il valore generato.

## UNO SCAMBIO CHE SIA MISURABILE

Su quanto valga un credito equivalente a una tonnellata di CO2 ci sono già oggi stime ritenute attendibili e anche prospettive di valorizzazione di medio termine (vedi grafico). Le stime prevedono proprio in ambito europeo le più alte valorizzazioni oltre i 100 euro per tonnellata di CO2, soprattutto nel momento in cui la misurabilità sia dimostrata scientificamente.

Infatti, per determinare che ciò sia reale e non virtuale interviene la scientificità della misurazione.

“Nel nostro caso abbiamo ideato, sviluppato e brevettato un sensore autonomo” spiega **Fabio Massimo Marchetti**, Ad della *start-up* innovativa **Esg Smart**, “che misura in tempo reale la CO2 assorbita sia dal terreno sia in aria; poi, in collaborazione con *spin-off* del Politecnico di Torino, monitoriamo e documentiamo costantemente le aree di origine dei crediti, utilizzando immagini acquisite da satelliti e creando report di analisi sui cicli fogliari delle foreste”. “Insomma – prosegue Marchetti – un modello dove i crediti di carbonio generati non sono duplicabili e sono verificati grazie a tecnologie messe in campo, così da evitare attività di *green washing*” (ndr: ovvero quella tecnica di marketing volta a presentare solo formalmente impegni riguardanti l’ambiente da parte di aziende).

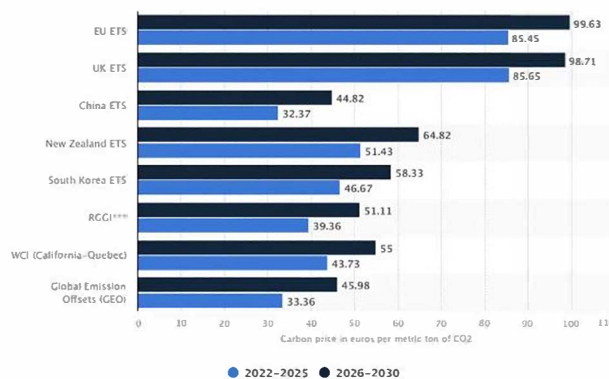
Si tratta di innovazioni tuttora in fase pionieristica rispetto agli obiettivi dell’**Agenda 2030** per lo Sviluppo Sostenibile, ovvero l’accordo sottoscritto dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite e approvata dall’Assemblea Generale dell’**ONU**. L’Agenda è costituita da obiettivi per lo sviluppo sostenibile inquadrati all’interno di un programma d’azione più vasto, costituito da target o traguardi da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale proprio entro la data del 2030.

Il successo di tali modelli dipenderà dall’applicazione di precise norme e regolamenti: a questo proposito si può citare un primo recente accordo tra Commissione, Parlamento e Consiglio Europeo che favorisce un primo quadro di adesione volontaria a modelli della certificazio-

ne obiettiva dell’assorbimento di carbonio con un nuovo elemento di valorizzazione delle aree agricole, tenendo conto inoltre dell’elevato potere di assorbimento di alcune specifiche colture.

“Il regolamento concordato in via provvisoria - si legge nella nota recentemente emessa dall’Europarlamento - migliorerà la capacità della UE di quantificare, monitorare e verificare l’autenticità di tutte queste forme di assorbimento del carbonio. In particolare, stabilisce norme per riconoscere i sistemi di certificazione che dimostrano la conformità al quadro UE e una serie specifica di criteri per garantire l’elevata qualità di carbonio e la trasparenza e credibilità del processo di certificazione”.

**Average carbon price expectations worldwide**  
 2022 - 2030, by trading system  
 (in euros per metric ton of carbon dioxide)



Details: Worldwide; PwC UK; May 2 to May 23, 2022; 214 IETA member representatives\*\*

© Statista 2023

Fonte: Statista (Worldwide; PwC UK; May 2 to May 23, 2022; 214 IETA member representatives). Ricerca effettuata sulla base di una collaborazione tra i membri dell’International Emissions Trading Association.

- RGGI è rappresentativa di The Regional Greenhouse Gas Initiative una iniziativa degli stati dell’EST degli USA -WCI (California Quebec) rappresenta i dati della Western Climate Initiative che comprendono alcuni stati dell’Ovest di USA e Canada.

**A | S I D E**  
**D | R I S K**

---

**Numero speciale**  
**Un biennio di collaborazione**  
**con RM News**

**Edit by:**

